



***Investing in Long-term Europe:
Relaunching Fixed, Network and Social Infrastructure***

12 Dicembre 2014

Spunti per le note introduttive di **Luigi Abete**
Presidente Federazione Banche Assicurazioni e Finanza

1. Saluti di benvenuto

Benvenuti a questa importante Conferenza Internazionale dedicata agli Investimenti a lungo termine in Europa per rilanciare Infrastrutture fisse, di rete e sociali.

Ringrazio tutte le autorità presenti oggi qui a Roma che ci hanno onorato della loro presenza.

Ringrazio tutti gli organizzatori, che insieme a noi hanno lavorato per rendere possibile un evento di così vasta portata (CDP, OCSE, Long-Term Investors Club, European Long-Term Investors Association, Official Monetary and Financial Institution Forum, Integrate Think-tank, Consiglio Italiano del Movimento Europeo), organizzato in associazione con il Semestre di Presidenza Italiana del Consiglio UE.

Cos'è la Federazione:

E' importante presentarci, di fronte ad un pubblico internazionale.

Siamo la Federazione Banche Assicurazioni e Finanza. Siamo e vogliamo essere sempre di più la "Casa comune italiana del risparmio e della finanza". Associamo Abi, Ania, Assogestioni, Aifi, Assofiduciaria, Assoimmobiliare, assoprevidenza, assosim, le principali rappresentanze delle imprese che operano sui mercati finanziari.

2. Long-Term Investments

Le riforme strutturali per migliorare le condizioni di investimento sono state attuate troppo lentamente in Europa. Sei anni dopo l'inizio della crisi economica e finanziaria, il livello degli investimenti nella Ue è sempre del 17% sotto quello del 2008.

L'Europa ha bisogno di una maggiore convergenza delle politiche industriali, energetiche e climatiche.

La partecipazione dell'industria europea al valore aggiunto industriale su scala mondiale è diminuita del 5% nel periodo 2000-2012; in Italia addirittura del 28%. L'Europa ha perso sei milioni di posti di lavoro nell'industria: questa tendenza deve essere invertita¹.

In termini reali si è ridotta drasticamente la competitività del mercato europeo che ha visto crescere la disoccupazione, soprattutto nelle fasce giovani.

È per questo che gli obiettivi dei prossimi anni devono essere più ambiziosi.

Citando il Ministro Padoan: *“the time for action on investment and structural reforms is now”* (Questo è il momento per agire su investimenti e riforme strutturali)

Nel Marzo 2013 è stato adottato un Green Paper su European Long-Term Investment Fund (ELTIF), al quale come Federazione abbiamo contribuito nel corso della consultazione pubblica. (v.allegato)

3. Perché la Conferenza di oggi

a) Come industria finanziaria italiana continuiamo a chiedere di far ripartire gli investimenti pubblici e privati nel mercato europeo (in particolare per quelle Piccole Imprese che hanno un forte potenziale ma carenza di credito). Come Federazione siamo il forum adatto a “riassumere” le posizioni della “business community finanziaria” italiana;

b) Per stimolare proposte e soluzioni sul ruolo che le diverse istituzioni, pubbliche e private insieme (Partnership Pubblico Privato, PPP), possono/devono avere in tema di crescita, investimenti sostenibili e di lungo termine per l'economia reale;

¹ Il Sole 24 Ore, 3.7.2014

c) Le infrastrutture sono un asse portante della crescita: sia quelle fisse (un tempo erano definite pesanti), sia quelle c.d. di network (utilities, ecc) e sociali (che un tempo avremmo definito pensanti). Gli investimenti in R&S, Infrastrutture innovative, green economy e smart-grids /smart cities sono la chiave per tornare a crescere e necessitano di finanziamenti di lungo termine per riportare l'UE sulla giusta direzione.

d) Per essere coerenti – anche cronologicamente – con la presentazione del Piano Juncker: **#investEU** non è solo l'hashtag (NB: la parola chiave dei messaggi su twitter) proposto dalla Commissione Europea all'atto della presentazione del Piano e non è neanche solamente l'hashtag che, insieme a quello di questa conferenza, **#ltirome**, abbiamo fatto nostro per questi due giorni. E' la parola d'ordine di una nuova Europa che o investe davvero o è destinata ad esaurirsi. Come ha avuto modo di dire Juncker *"This time it's different"*: dobbiamo lavorare insieme per rendere questa affermazione del presidente Juncker la premessa di un piano di lavoro e non di un atto di fede.

4. Piano Juncker

Il Piano, delineato sinora solo nelle linee generali, appare ben impostato. Esso infatti:

a) Si fonda su tre pilastri: un Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (EFSI), un sistema di servizi reali e una riforma in profondità del quadro regolamentare e legislativo sugli investimenti nella direzione del mercato unico e dell'integrazione dei mercati (Unione dei mercati dei capitali).

b) È orientato verso il mercato e gli investimenti finanziabili sul mercato, e minimizza quindi il rischio delle "cattedrali nel deserto".

c) Dà un ruolo importante alla finanza, che deve contribuire con la canalizzazione del risparmio, con la valutazione lo screening e lo scoring dei progetti, con la mobilitazione e la moltiplicazione delle risorse (effetto leva).

d) È ispirato al principio di sussidiarietà (orizzontale e verticale), perché il pubblico non spiazza il mercato, ma con le garanzie si assume rischi che il settore privato non sarebbe in grado di assumersi (risk taker di ultima istanza).

L'unico problema del Piano (ma è un problema drammaticamente rilevante) è che, trattandosi di un Piano strutturale, di riforme supply-side, è destinato a produrre risultati solo nel medio-lungo periodo, mentre l'economia europea per invertire le aspettative e la grave crisi di fiducia in cui versa avrebbe bisogno di segnali e stimoli "da domanda", ciclici e quindi temporanei, ma sufficienti e credibili.

5. Come superare questo limite del Piano Juncker?

Si potrebbe a tal fine far leva su **un'applicazione intelligente della clausola di flessibilità che consenta ai singoli paesi interessati di finanziare il Fondo europeo**. Gli Stati membri potrebbero, in modo volontaristico, trasferire risorse al EFSI non solo per estendere le garanzie agli investimenti europei, ma anche per finanziare un più ampio, congiunturale e temporaneo, programma ciclico di incentivi agli investimenti privati equivalenti da effettuare nel paese medesimo, sotto forma di riduzioni di imposta, insomma un credito di imposta sugli investimenti. Lo Stato membro cioè decide di trasferire al EFSI risorse equivalenti ad un programma di tagli di imposte a sostegno degli investimenti (credito di imposta), si accolla il relativo indebitamento, ma questo non gli viene conteggiato ai fini di Maastricht, essendo investimenti validati a livello europeo. Il EFSI decide i criteri e gestisce e controlla il programma.

A tale scopo potrebbero inoltre essere stanziare risorse europee prelevate dai fondi strutturali europei di pertinenza del paese; per tale quota, ovviamente, ci sarebbe l'esenzione dall'obbligo di co-finanziamento pubblico essendo queste risorse di fatto co-finanziate dal mercato, nonché dai vincoli di benchmarking europei.

In tale contesto il Fondo europeo potrebbe altresì finanziare un Fondo italiano di Garanzia per il credito alle PI tale da garantire questo segmento di impresa dal rischio strutturale di deleverage in atto.

6. Una ipotesi da approfondire:

Tale Fondo di garanzia, allo studio nell'ambito dei lavori della nostra Federazione, ovvero una rivisitazione dell'attuale Fondo centrale di garanzia attivo presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) potrebbe inserirsi nel quadro del Piano Juncker opportunamente specificato.

Da uno stretto rapporto tra fondo Italiano e fondo europeo deriverebbero molti benefici: a) anzitutto le risorse pubbliche che alimentano il Fondo italiano potrebbero essere contate "fuori" dal Patto di Stabilità; b) essendo sganciate dalla finanza pubblica nazionale, queste risorse potrebbero beneficiare di migliori rating; c) i vincoli europei, e i relativi benefici, potrebbero rendere più forte la spinta alla riforma

dei meccanismi esistenti; d) il confronto tra le best practice europee darebbe un utile contributo di configurazione ed implementazione.

7. In conclusione:

È necessario costituire un Mercato Unico per gli Investimenti, Singolo ed Europeo e muovere un passo ulteriore dopo l'Unione Bancaria

Come Federazione rappresentativa dell'Industria Finanziaria, crediamo che 3 condizioni in particolari possano comportare benefici immediati:

- 1) Concludere il prima possibile l'iter del Mercato Unico dei Capitali
- 2) Rimuovere ostacoli e barriere ai principali settori delle infrastrutture quali: telecomunicazioni, economia digitale, energia, trasporti e relativi settori collegati
- 3) Creare un quadro normativo unico, semplice, chiaro e stabile.

È fondamentale evitare complessità che gravino sul credito e sul finanziamento alle imprese penalizzando la competitività.

A tal fine appare necessario un Single European Rulebook, con poche regole, semplici da applicare, che non si ponga al di sopra dei 28 diversi regimi regolamentari ma che si sostituisca a questi.

L'obiettivo è evitare la doppia regolamentazione in favore di una europea, unica, armonizzata, chiara e poco restrittiva.

Dalla Conferenza di oggi ci aspettiamo un contributo unitario da parte della business community allargata ed una discussione sui temi contenuti nel "Piano di Azione" per il Finanziamento a lungo termine dell'Economia europea.

Un focus speciale sarà dato agli investimenti sociali, mirati ad ottenere risultati durevoli per le comunità, ed opportunità per i territori e le amministrazioni locali.

Soluzioni come le Partnership Pubblico-Private (PPP) che coinvolgano attraverso il principio di sussidiarietà orizzontale sia gli investitori privati che le amministrazioni pubbliche, in maniera coordinata, permettendo inoltre la libera partecipazione dei

cittadini e stimolando il loro contributo, sono fondamentali per raccogliere quelle sfide che sono al centro del nostro concetto di Europa.

Aspettiamo quindi di vedere il lavoro della nuova Commissione, continuando la collaborazione a livello nazionale ed europeo per la promozione di idee e proposte dal settore privato per contribuire a questo programma ambizioso ed opportuno per rilanciare gli investimenti, la crescita ed il lavoro nell' Unione Europea.